

RECENSIONES

DANTE i MI, o 700-godišnjici rodenja (*Dante e noi*, in occasione del settimo centenario della nascita del Poeta). Predavanja održana u Jugoslavenskoj akademiji znanosti i umjetnosti. Svezak 36, Zagreb, 1965, pp. 53.

A celebrazione del settimo centenario della nascita di Dante l'Accademia Iugoslava di Scienze e Arti ha tenuto il 26 maggio 1965 una seduta solenne a cui, oltre ai soci dell'Accademia stessa, ha preso parte un eletto pubblico di invitati tra autorità politiche e rappresentanti del mondo artistico e della scienza. Presenziava pure il Console generale d'Italia a Zagabria, Antonino Restivo, in rappresentanza dell'Ambasciatore italiano in Iugoslavia, Roberto Ducci, e, come ospite d'onore, il Prof. Bruno Migliorini, ordinario di storia della lingua italiana nell'Università di Firenze e Accademico della Crusca.

Per la solenne occasione l'esimio scultore e pittore Vanja Radauš, ha esposto nell'atrio del Palazzo dell'Accademia una serie di suoi acquerelli ispirati alla *Commedia* di Dante nonché un busto in bronzo del Poeta.

Quattro furono i discorsi tenuti per la circostanza: il primo dal Presidente dell'Accademia, Grga Novak, gli altri tre dai soci dell'Accademia Mirko Deanović, Ivo Frangeš e Cvito Pisković. I discorsi furono poi riuniti e stampati in un'edizione speciale del sodalizio e di essi ci occuperemo in breve in questa presentazione.

Grga Novak, illustre cultore di studi storici, ha parlato nel suo discorso d'apertura su «Dante Alighieri nella storia». Dopo un

breve accenno alle condizioni dell'Italia, e di Firenze in particolare, ai tempi del Poeta, l'oratore si è soffermato soprattutto a trattare dei vincoli che legavano Dante alla Croazia di quei tempi, prendendo in ciò lo spunto dai famosi versi del *Paradiso*, c. XXXI, 103—108:

Qual è colui che forse di Croazia viene a vedere la Veronica nostra, che per l'antica fame non sen sazia,

ma dice nel pensier, fin che si mostra:

«Signor mio Gesù Cristo, Dio verace, or fu si fatta la sembianza vostra?»

Questo accenno alla Croazia che a detta dell'oratore viene comunemente male interpretato dai commentatori del Poema, quasi Dante avesse voluto indicare qui un paese lontano in genere, serve invece da argomento al Novak, accanto ad altre prove di ordine storico, per affermare che Dante conosceva bene la Croazia e i Croati e che era bene informato sugli avvenimenti e le vicende del vicino regno unito. L'amicizia che legava Dante a Carlo Martello (incoronato nel 1292 a re ungaro-croato) e alla famiglia degli Angioini è un argomento molto convincente a favore della tesi del Novak. Nell'ultima parte del suo applaudito discorso il Presidente dell'Accademia con elevate parole ha esaltato Dante come uno dei pilastri su cui poggia l'edificio della nostra moderna cultura.

«Dante e noi» era l'argomento del discorso celebrativo tenuto dal socio dell'Accademia Mirko Deanović. Argomento molto familiare all'insigne oratore che ha al suo attivo una lunga serie di ricerche e di studi sui rapporti

culturali fra Italia e Jugoslavia, con particolare rispetto alla Croazia. Per ragioni storiche e geografiche il culto di Dante presso i Croati fin dall'epoca del Rinascimento a tutt'oggi si è manifestato spesso e in varie maniere, sotto forma di imitazioni, reminiscenze, versioni, ispirazioni, in studi critici, mentre sempre numerosi furono i lettori e gli ammiratori del grande Fiorentino. L'interesse per l'opera del Poeta fu particolarmente intenso all'epoca del romanticismo rivoluzionario, quando con la formazione dei nuovi centri culturali di Zagabria e, presso i Serbi, di Belgrado, assistiamo al risveglio della coscienza nazionale e del culto per le tradizioni popolari. Questa è pure l'epoca in cui s'inizia la notevole serie delle versioni serbocroate del poema dantesco che nella fase iniziale (1845 e segg.) si esplica sotto forma di traduzioni di singoli episodi celebri. La prima versione intera dell'*Inferno*, per opera di Stjepan Buzolić, esce a Zara nel 1897 in decasillabi trocaici rimati. Allo stesso verso ricorse Frano Tice-Uccellini, vescovo di Cattaro, nella sua versione di tutta la *Divina commedia*, pubblicata nel 1910. Seguiranno altre quattro versioni complete del Poema, quelle di Kršnjavi (in prosa), di Sasso (rimasta manoscritta), di Stanojević e, migliore di tutte, quella di Mihovil Kobil, condotta a termine da Olinko Delorko. Abbandonato il decasillabismo, le versioni più recenti (Stanojević e Kobil) hanno adottato definitivamente come forma metrica l'endecasillabo, pur con certe licenze in campo ritmico-accentuativo. Fa parte a sé l'interessante versione dell'*Inferno* per opera del poeta Vladimir Nazor, fatta in dodecasillabi anarimi.

Dopo un breve cenno alle versioni delle opere minori di Dante l'oratore si è soffermato a trattare il tema delle risonanze dell'opera di lui nella letteratura di queste regioni, chiudendo in tono alato il suo discorso con un inno

al grande Poeta, augusto e generoso largitore di piaceri artistici, di insegnamenti e di consolazioni.

Nella sua relazione «Dante poeta» Ivo Frangeš, ordinario di Letteratura croata moderna nella Facoltà di Lettere dell'Università di Zagabria, ha messo in rilievo come la poesia del grande Fiorentino resista nei secoli nonostante che venga alle volte offuscata dai commentatori i quali danno soverchia importanza agli elementi estrartistici di ordine storico, cronistico, mitologico ecc. Dante è grande non tanto per il suo sapere: usando un paradosso si potrebbe anzi dire che egli lo è nonostante il suo grande sapere. Con un richiamo al noto detto di Engels che «Dante è l'ultimo poeta del medio evo e il primo dell'evo moderno» l'oratore ha rilevato come proprio in questa dualità, nel fatto che il Poeta esprime a pieno e abbraccia artisticamente un'epoca che sta per sparire precorrendone e preannunciandone una nuova, proprio qui va ricercato il carattere specifico della sua grande arte. La quale è imperitura perché imperitura è nell'uomo l'anelito alla Poesia come manifestazione più elevata del suo essere umano.

Ha parlato per ultimo l'Accademico Cvito Fisković sui «Contatti tra Italia e Dalmazia nel campo dell'arte ai tempi di Dante». L'epoca di Dante, ha esordito l'oratore, è un'epoca di fioritura dell'arte dalmata, un periodo di notevoli rapporti artistici tra le due sponde dell'Adriatico. In campo architettonico lo stile gotico comincia a penetrare lentamente dove prima regnava incontrastata l'arte romanica. Se da una parte architetti, scultori e pittori italiani si affermano in numero considerevole nelle città dalmate, artisti di origine croata passano a loro volta l'Adriatico e sviluppano la loro attività in terra italiana, particolarmente nella Puglia. Fiorisce in quest'epoca in Dalmazia l'arte della miniatura come pure l'oreficeria, coltivate da artisti di origine slava e vene-

ta. Questa collaborazione nel campo dell'arte tra Italiani e Slavi risale del resto a tempi anteriori a Dante e dimostra come già a quell'epoca i Croati di Dalmazia si distinguessero nel campo delle arti figurative e della cultura in genere. Di tutto ciò avrà avuto sentore anche Dante per cui, se da questa visuale leggiamo i versi del *Paradiso* più sopra citati, l'accenno alla Croazia acquista un valore tutto particolare che ci fa accettare senza riserve la documentata e convincente interpretazione che ne fa il Fisković.

Publicando in forma di elegante volumetto il testo di questi quattro discorsi celebrativi l'Accademia Jugoslava di Zagabria ha reso un altro tributo di simpatia alla gloriosa memoria del più grande italiano e uno dei più illustri cittadini del mondo, Dante Alighieri.

J. Jernej

NERKEZ SMAILAGIĆ, *Politička vizija Dantea Aligijerija, (La visione politica di Dante Alighieri)*, Sarajevo, Veselin Masleša, 1964, pp. 220.

Scritto nel 1956 come tesi di laurea, questo studio dedicato «al nome e all'opera di Dante Alighieri» viene pubblicato nel 1964 in occasione del VII Centenario della nascita di Dante.

L'affinità intima di Nerkez Smailagić per il tema «Dante politico» dona a molte pagine il fascino comunicativo delle opere nate da un'urgenza interiore senza per altro allentare il debito rigore scientifico che lo studio mantiene in tutte le sue 220 pagine. In particolare nella breve prefazione il lettore avverte il fervore con cui N. Smailagić si è accostato al tema precisando che «questo studio, rivolto anzitutto alle prospettive politiche di Dante, scaturisce dall'interiore necessità di afferrare il senso, l'anima intima ed il messaggio del simbolismo poetico di Dante, di scoprire nel fantastico giuoco poetico il tessuto vivo di un'esi-

stenza tragicamente complessa». L'Autore interroga l'opera, la vita ed il tempo di Dante per sapere «da dove scaturisce la sua grandezza, qual è il vero motivo della sua tragica esistenza, con quali forze si scontra, in che cosa ha fede, che cosa attende, dove tende, perchè lotta e, infine, che cosa c'è di universale nella sua personalità, nella sua concezione, nel suo destino».

Convinto della grande importanza che la politica ebbe nella vita e nel pensiero dell'Alighieri, N. Smailagić, contro il giudizio che interpreta la modernità di Dante nel suo genio poetico e nella sua coscienza morale, accoglie quello che attribuisce al grande Fiorentino la passione politica quale carattere essenziale e cerca di mettere a fuoco il contenuto politico della personalità di Dante per rilevare la parte determinante nella sua vita.

Lo studio sulla politica di Dante consta di due parti: la prima tratta, alla luce delle opere e degli studi fondamentali sull'argomento, la visione medioevale del mondo e la politica, Dante e la politica, il rapporto fra morale e politica nell'opera di Dante. Nella seconda l'Autore espone e commenta il concetto che Dante ha di Roma, della chiesa e dello stato, e ne interpreta, con modernità di metodo, atteggiamento critico progressivo e approfondita conoscenza della materia, la visione politica. Individuata e giustificata la presenza dell'elemento utopistico nella concezione politica dantesca, N. Smailagić ne rivaluta attentamente l'elemento realistico che fa dell'Alighieri «un precursore del pensiero politico moderno».

Ponderato contributo di uno studioso jugoslavo, il volume «*Politička vizija Dantea Aligijerija*» va ad aggiungersi alla mole degli studi che hanno inteso chiarire ed interpretare il profilo politico di Dante.

E. Dermit

RADOVAN VIDOVIĆ, *Analize i studije (Analisi e studi letterari)*. Pododbor Matice hrvatske, Biblioteka za društvene nauke 1, Split, 1965, pp. 211.

Radovan Vidović, giovane critico letterario e uno dei più attivi cultori di studi danteschi in Jugoslavia, pubblica in questo agile volumetto tre saggi, parte inediti, di cui i primi due (pp. 5—72) sono dedicati all'analisi di alcuni aspetti stilistici e metrici dell'opera di Vladimir Nazor, il poeta-rivoluzionario croato, ottimo conoscitore e ammiratore della letteratura italiana. Il terzo saggio, invece (pp. 73—207), concerne l'esame delle versioni croate e serbe delle opere di Dante Alighieri.

Se gli argomenti trattati in questi tre studi presentano dei punti di contatto che giustificano la loro riunione in un volume unico — e sono soprattutto aspetti riguardanti problemi di metrica e ritmo ai quali il Vidović ha dedicato fino ad oggi le sue cure migliori — siamo d'altro canto dell'opinione che una tiratura a parte dell'ultimo saggio, il più importante e impegnativo, sarebbe stata pienamente giustificata. Ed è appunto di questo saggio che intendiamo occuparci nella nostra recensione dal momento che i primi due esorbitano dalla tematica della presente rivista.

Dedicato a commemorare il settimo centenario della nascita di Dante, questo studio del Vidović è intitolato: *Dante u hrvatskim i srpskim prijevodima* («Dante nelle versioni croate e serbe»). Nel sottotitolo si legge: *O sedamstotoj godišnjici Pjesnikova rođenja /1265—1965/*. («In occasione del settimo centenario della nascita del Poeta»). Nella prima parte bio-bibliografica (pp. 73—97) l'autore ci dà una presentazione sintetica di queste versioni, ordinata per autori in ordine cronologico, versioni che si sono succedute a partire dal 1845, se prescindiamo dalla parafrasi in esametri latini del primo canto dell'*Inferno* per opera del Marulić (1450—1524).

Il Vidović, che in questo campo di studi ha compiuto lunghe e faticose ricerche personali, è sicuro del fatto suo e fornisce cifre e dati precisi: fino ad oggi presso i Croati e i Serbi si sono avuti quarantacinque traduttori o volgarizzatori (sotto forma di parafrasi) di opere dantesche, fra cui quattro anonimi. Queste cifre non hanno, naturalmente, valore definitivo perché, come avviene in questi casi, nuove ricerche forniranno probabilmente notizie di altri traduttori prima ignorati.

È noto che le traduzioni complete della *Commedia* in serbo-croato sono in tutto cinque: due in decasillabi (Uccellini, Sasso), una in prosa (Kršnjavi) e due in endecasillabi rimati (Stanojević e Kombol-Delorko). A queste versioni integrali vanno aggiunte due versioni complete dell'*Inferno* (Buzolić, Nazor) più una parafrasi della prima cantica per opera di Ivan Andrović. Accanto a questi dati comunemente conosciuti sulle versioni complete, che però il Vidović accompagna con nuove osservazioni particolari, l'autore ci offre tutto un ricco seguito di notizie che riguardano i traduttori di episodi e canti singoli della *Commedia* nonché le versioni parziali (fino al 1964) delle opere minori del Poeta. In queste pagine del Vidović sono raccolti i risultati di parecchi anni di studi e di ricerche, parte già pubblicati da lui anteriormente in varie riviste letterarie e scientifiche, ma che ora si presentano riuniti in forma organica, tale da costituire un indispensabile strumento di lavoro per ogni futuro studioso in materia. E qui va messa in rilievo la ricca messe di notizie e dati aggiuntivi che il Vidović ha riunito nelle 34 pagine di note in calce al volumetto e che ci danno un'idea più completa della vastità delle ricerche svolte dall'autore. Sicché il saggio del Vidović viene in certo modo a gareggiare con un altro importante lavoro in questo campo di studi, quello di Arturo Cronia, recente-

mente uscito a Padova (*La fortuna di Dante nella letteratura serbo-croata*) completandolo con dati nuovi. Basterà ricordare a tal proposito la bibliografia del Vidović sulle versioni serbocroate della *Vita nuova*. Alla ben nota acribia del Cronia era sfuggito il particolare che già L. Vojnović nel 1921 aveva tradotto il famoso sonetto «Tanto gentile e tanto onesta pare» e inoltre che M. Tomasović e T. Maroević nel 1964 hanno pubblicato in due riviste la traduzione di una larga scelta di capitoli dalla stessa opera giovanile di Dante. Non vogliamo con questo sminuire l'importanza del lavoro, a volte polemico, del Cronia che, oltre a tutto, è impostato in maniera più larga del saggio del Vidović, comprendendo anche un panorama sintetico delle imitazioni e degli echi suscitati dall'opera di Dante nella letteratura serbocroata.

Carattere diverso e del tutto originale ha la seconda parte dello studio di Radovan Vidović (pp. 98—160). Siamo di fronte a un tentativo interessante di valutazione «sintetica e oggettiva» delle versioni serbocroate della *Divina commedia* per mezzo di un metodo analitico-descrittivo basato sopra esatti procedimenti statistici. Ventidue versioni serbocroate — tutte quelle fin ora note — dell'episodio di Francesca da Rimini (*Inf.*, V, 73—142) vengono sottoposte a un esame dettagliato con rispetto alle costanti ritmiche, le parole-chiavi, la conservazione delle vocali dantesche nelle sillabe di rilievo, la fedeltà con cui viene riportato il pensiero poetico dell'originale. Il metodo di analisi adottato dal Vidović valorizza dunque la statistica ponendola a servizio di una valutazione stilistica; metodo questo che s'innesta bene nelle moderne correnti di analisi strutturale. Certo, un'applicazione integrale di tale metodo di ricerca a una serie numericamente più rilevata di testi richiederà un giorno l'aiuto di macchine elettroniche. Il che rappresenta in prospettiva un programma tutt'altro

che irrealizzabile. La preminenza nelle ricerche viene data dal Vidović alla versione del Kombol di cui viene sottoposta a esame la traduzione di tutto l'*Inferno*, con una limitazione ai tipi vocalici delle rime e agli elementi dialettali e arcaici introdotti dal traduttore con speciali intendimenti stilistici. In una recensione forzatamente limitata per quanto concerne lo spazio, non è possibile entrare in particolari per dare al lettore un quadro più preciso del sistema di analisi adottato dal Vidović.

E ora un'osservazione finale. Contrariamente alle affermazioni abbastanza radicate che il serbo-croato-stocavo sia inadatto a rendere i caratteri della cadenza giambica dell'endecasillabo, il Kombol e prima di lui il Tresić e altri, sono riusciti a dimostrare con le loro versioni che questo verso, abilmente maneggiato, può adattarsi alla veste fonica stocava. Tuttavia va rilevato che neanche i migliori traduttori sono riusciti ad evitare completamente certi scogli come quelli rappresentati dalle costanti ritmiche. Non possiamo quindi accettare l'incondizionata lode che il Vidović fa delle capacità traduttrici del Kombol quando, trasportato da un senso di ammirazione per l'arte senza dubbio notevole di questo traduttore, arriva ad affermare che in questa versione sono raggiunti e riflessi «tutti gli elementi dell'originale». Siamo al contrario del parere che la parte ritmico-metrica lascia a desiderare ancora parecchio anche nel Kombol, sia per le non poche inosservanze delle ricordate costanti accentuative, sia per l'applicazione piuttosto arbitraria delle figure metriche. A disciolti di tutti i traduttori dell'endecasillabo giambico e nonostante le affermazioni dei suoi sostenitori secondo cui questo verso non contrasta alla natura e all'indole della lingua serbocroata, resta pur sempre il fatto che solo un lungo esercizio e un lungo studio uniti a una particolare sensibilità

ritmica permettono di raggiungere in questo campo soluzioni soddisfacenti. Saremmo anzi tentati di dire che l'endecasillabo giambico, anche se deve rimanere la soluzione ideale per una versione dell'analogo verso italiano, rappresenta pur sempre dal lato della prosodia e della metrica una camicia di forza alla lingua serbocroata così tipicamente discendente quanto alla struttura

fonica. Problema questo a cui per ora ci basta accennare.

Resta comunque il fatto che anche le più recenti versioni dantesche, croate e serbe, con tanta perizia esaminate e analizzate dal Vidović, possono servire da esempio come oggi le due lingue — l'italiana e la serbocroata — affrontano il ragguaglio da pari a pari.

J. Jernej